



Apri il Nuovo Cinema Napoli: batte il Messina, espugna il San Paolo e fa pace coi tifosi

Dopo otto mesi di digiuno gli uomini di Scoglio vincono davanti al proprio pubblico: un gol di Stellone stende i siciliani e rilancia gli azzurri

Finalmente il Napoli. Nell'ultima giornata d'andata del campionato di serie B comincia per la squadra azzurra un campionato diverso, con prospettive più rosee e con possibilità di recupero in classifica fino a qualche giorno fa assolutamente inimmaginabili. Dopo otto mesi di astinenza forzata, il pubblico del San Paolo ha riassaporato una vittoria che pareva ormai una chimera. Il Napoli di Franco Scoglio (nella foto), riveduto e corretto dall'intervento del professore, ha espugnato il proprio stadio che pareva vittima di una maledizione, risalendo una posizione in classifica (ora è terz'ultimo). Il Napoli targato Scoglio ha soprattutto ritrovato il sostegno del proprio pubblico, dimostrando che gli innesi hanno davvero avuto il potere di cambiare in meglio il volto della squadra. Migliora il gioco corale, il complesso è più tonico e quadrato e, soprattutto, in grado di giocare in attacco e di costruire con discreta continuità occasioni da rete: cosa che, fino alla scorsa settimana, era un evento raro e di difficile realizzazione. Tra i nuovi ha brillato su tutti



Pasino, autore di una prova convincente per qualità e quantità. Solo una spanna più sotto, ma anche loro con grandi meriti, l'esterno Martinez ed il centrale difensivo D' Angelo, che ha dato sicurezza e concretezza alla retroguardia. L'innesto dei nuovi arrivati ha dato inoltre vigore e sicurezza anche ai senatori del Napoli che giocano tutti meglio di quanto non avessero fatto fino ad ora. Un esempio valga per tutti: Francesco Baldini, decisamente il migliore in campo, autore al fianco di D' Angelo, di un'impeccabile prestazione. Il Messina, privo di uomini fondamentali come Vicari, Campolo e Zampagna, ha fatto quel che poteva. E, per la verità, nel primo tempo la squadra di Oddo, soprattutto dopo aver subito il gol del vantaggio napoletano, ha reagito con foga ed una certa pericolosità, presentandosi più volte al cospetto di Mancini. Ciò dipende anche dall'atteggiamento un po' troppo spregiudicato del Napoli che Scoglio ha schierato con tre punte fisse (Stellone, Dionigi e Floro Flores) ed una mezza punta (Pasino). A centrocampo gli azzurri

hanno sofferto la supremazia anche numerica dei siciliani, tanto è vero che nella ripresa Scoglio ha corretto, giustamente, l'impostazione tattica della sua squadra, mandando in campo l'incontrastato Cristiano al posto di Floro Flores. E nella seconda parte della gara, non a caso, il Napoli ha controllato agevolmente gli avversari, soffrendo soltanto per il forcing finale dei siciliani. Il gol che vale per il Napoli i primi tre punti casalinghi del campionato lo ha segnato Stellone al 17'. Azione di Bocchetti sulla sinistra e traversone perfetto (teso e leggermente a rientrare) che il centravanti ha deviato in rete di testa con adeguata scelta di tempo. Negli altri incontri della giornata la Triestina ha ribadito la sua leadership in vetta battendo senza problemi l'Ascoli (3-1), stasera il Livorno ad Ancona ha l'occasione staccare Siena e Sampdoria (32 punti) nell'inseguimento dei giuliani. In coda continua il calvario della Salernitana demolita a Siena (3-0) e sempre più sola in fondo. **p.b.**



Novara senza pietà, un'altra Meda(glia)

C2 girone A. Travolto il fanalino nello scontro testacoda: i piemontesi restano imbattuti

Stefano Ferrio

NOVARA Il primo tiro in porta del Meda cade al minuto 88. Una palletta centrale, scoccata da un tal Nino dieci metri fuori dell'area, e bloccata comodamente a terra dal portiere Bini.

In compenso il Novara ne fa tre di tiri in porta, in oltre novantasei minuti di gioco. Finiscono tutti dentro. Questo del dramma esistenzialista, asciutto fino a lambire i confini dell'aridità, è un copione tra i più frequenti della classica "prima contro ultima", giocata ieri a Novara nel girone A della serie C2.

Da una parte la capolista padrona di casa, prima a quota 43, unica squadra ancora imbattuta tra le 128 dei campionati professionistici. Dall'altra la compagine ospite, ultimissima con la desolazione di 12 punti, arroccata attorno alle residue speranze di strappare a Pro Vercelli o Alessandria quella penultima piazza che vorrebbe dire play-out al posto della retrocessione immediata. Quando classifica, valori e motivazioni sono così diverse, è difficile attendersi qualcosa di simile allo "spettacolo", soprattutto se l'incontro si disputa sul terreno della capolista.

Dove quella che è fanalino di coda, il Meda di ieri, seguito sugli spalti da più striscioni (cinque) che tifosi, va in campo non per "giocare", quanto piuttosto per occupare la propria tre quarti, cercando in ogni modo di farla somigliare ad un inespugnabile Fort Apache. Succede allora che il fischio d'inizio del signor Iannone di Napoli somigli alla pistola di uno starter, lanciando gli azzurri di mister Foschi, 35 anni e un luminoso avvenire in panchina vaticinato da molti, all'assalto della porta bianconera difesa dai ragazzi di mister Motta, protagonista di mille battaglie nelle serie C1 e C2. Dieci minuti bastano per assistere a due magic moment della partita.

È il 5' quando il portiere ospite Natali anticipa fuori area il bomber novarese Morgan Egbedi, nigeriano giramondo con un passato nel Genoa, respingendo di piede proprio addosso a capitano Brizzi. Il quale fa partire, a quaranta metri dalla porta sguarnita, un pallonetto così lento e avvolgente da far passare una vita intera, tutta urla e madonne, nei pensieri dei milleottocento presenti, pri-

ma di spegnersi a un soffio dal palo. Cinque minuti dopo la rivalsa dei piemontesi, propiziata da un cross basso di Colombini su cui Egbedi sfregia la palla quanto basta, tornando al gol dopo oltre tre mesi di astinenza.

Il boato della curva novarese è il primo segno di vita in uno stadio da amare per il tifo compassato delle sue famigliole al gran completo, tipo mamma papà e due bambini tutti

dotati di militante cuscinetto azzurro. Prima e dopo, più che a una partita, pare di assistere a un sogno immerso nel silenzio, come si fosse a camminare nella quiete domenicale dalle parti della basilica di San Gaudenzio, protesa verso l'azzurro dalla guglia dell'Antonelli, e non allo stadio Silvio Piola, intitolato al più grande cannoniere italiano di sempre.

Composti e distaccati, i novaresi

sembrano divertirsi a seguire più i contorsionismi dello scamiato direttore sportivo Sergio Borgo (da giocatore una vita da mediano alla Pistoiese, come si può dimenticarlo?) che le elucubrazioni tattiche con cui l'elegante centrale Cioffi, il regista arretrato Monza e il punter di sinistra Palombo tentano di scardinare la disperata difesa del Meda, applicando tutte le possibili varianti del 4-4-2 predicato da Foschi. Il qua-

le Foschi, quando alla fine manca un quarto d'ora, spedisce in campo l'antico e sempre maestoso Fabrizio Formanelli, classe '67 e un passato da bomber al Verona.

Uno capace di mandare in gol due volte, nel giro di cinque minuti, dal Dino Sicuranza, altra riserva rispolverata al momento giusto. Per la gloria del Novara, tuttora imbattuto dopo avere sconfitto un Meda che "non gioca a calcio".

Castel di Sangro

Riganò, sempre lui Florentia sola in vetta

Ivo Romano

CASTEL DI SANGRO Un vero peccato, un autentico colpo al cuore. Fiorentina (pardon, Florentia Viola) e Castel di Sangro una contro l'altra, ma solo in C2, vale a dire nelle retrovie del calcio, da dove il football che conta lo si può scrutare solo col cannocchiale.

Eppure una volta non era così. Queste due squadre, ora costrette a recitare ruoli di secondo piano, anche la sconfitta del Rimini proietta i toscani al comando in solitudine, l'italica storia pallonara l'hanno attraversata da protagoniste. Della Fiorentina, dalle cui ceneri è nata la nuova creatura, si sa tutto. Del Castel di Sangro un po' meno. Chi di calcio ne mastica, però, si ricorderà dei bei tempi andati, di un piccolo centro dell'entroterra abruzzese, un paesino di 5000 anime incastonato tra le montagne, balzato agli onori della cronaca sportiva per le imprese di undici ragazzi vestiti di giallorosso. Lo chiamavano il Castello dei miracoli, chissà se un giorno tornerà in alto. Ora deve accontentarsi di vivacchiare in C2, un po' perché di soldi non ce ne sono, un po' perché da queste parti è transitato l'ineffabile Pietro Belardelli, uno che sta al calcio come Attila ai paesi che decideva di invadere. A Castel di Sangro, invece, è riuscito anche il miracolo di sopravvivere a Belardelli. Ora sul ponte di comando siede un presidente-donna, Fausta Bergamotto. Le casse societarie non è che trabocchino di quattrini, ma già sopravvivere è un gran risultato. A differenza della Florentia, dove i soldi ci sono, e sono tanti. Oltre tutto la Florentia fila via come un treno. Un altro successo, stavolta un netto 2-0 in terra d'Abruzzo, e la serie positiva continua. Con record stabiliti uno dietro l'altro. Perché la meritata vittoria sul Castello è l'ottava di fila, come non accadeva dalla stagione 1959-60, cui risaliva la più lunga collana di successi, ora eguagliata. Senza contare che il buon Ivan ha battuto il record di imbattibilità di Toldo, 707 senza gol nell'annata 1993/94. E poi a dare il "la" al trionfo gliel'ha dato, manco a dirlo, il bomber Riganò, uno che la mette dentro da 8 giornate consecutive: è il 72' quando il centravanti ribadisce in rete una corta respinta del portiere avversario. Sulla trasferta vincente, poi, ci pensa il centrocampista Andreatti a mettere il sigillo decisivo: fantastica botta di controbalzo al 82', giusto all'incrocio dei pali. Ed è festa in grande per la massiva viola in trasferta, che però annuncia battaglia. I tifosi viola non ne vogliono sapere di un possibile Como-Juventus al Franchi di Firenze. Dovesse andare così, sono pronti a disertare la trasferta dell'anno, in quel di Rimini. E allora ci sarebbe da preoccuparsi.

Louis Vuitton Cup, Alinghi alza la coppa e pensa a New Zealand



Alinghi ha vinto la Louis Vuitton Cup nelle acque del golfo di Hauraki. Con il successo su Oracle, il consorzio svizzero si è aggiudicato la possibilità di sfidare il team New Zealand per la conquista della Coppa America. Una vittoria annunciata per una sfida altrettanto attesa ad Auckland, quella tra i detentori della Coppa America e l'equipaggio del miliardario Bertarelli guidato dal re del mare, il kiwi Roussel Coutts. Alinghi ha concluso a suo favore la serie di finale alla sesta regata battendo Oracle con il punteggio complessivo di 5 a 1. La sesta e ultima regata è partita con circa due ore di ritardo a causa del vento molto leggero. Il momento decisivo subito allo start, quando Holmberg non ha rispettato la precedente conquistata da Alinghi e Oracle subisce così una penalità.

Archiviata la delusione per l'uscita di scena dei team italiani, intanto, Napoli ha un sogno: che Alinghi strappi la Coppa America ai neozelandesi, in modo da sperare che la prossima edizione del torneo si svolga in acque partenopee. Il decano dei velisti partenopei, Pippo Dalla Vecchia, presidente del Circolo Savoia - il sodalizio dove è nata l'avventura di Mascalzone Latino - non ha dubbi: «È difficile, ma non impossibile. Sarebbe un miracolo, e San Gennaro deve fare la sua parte per farlo realizzare». Alinghi è il primo consorzio svizzero a vincere il trofeo, che diventa così lo sfidante ufficiale di Black Magic per la conquista della Coppa America. La finale di Coppa America inizierà il 15 febbraio.

Sport & Libri

Il dibattito letterario è neroazzurro

Roberto Carnero

Basta perdere

A. Gilioli e T. Pellizzari (a cura di)
Limina
pagine 150, euro 13,50

In *No Milan* (Limina 2001) aveva distillato le ragioni di un odio, quello per la squadra rossonera. Ora, in questo nuovo libro, curato insieme ad Alessandro Gilioli, Tommaso Pellizzari espone i motivi del proprio amore per l'Inter.

Lo fa in prima persona, ma soprattutto attraverso le voci di alcuni interisti doc, per lo più scrittori, i quali, oltre all'attività letteraria, condividono la passione per la squadra neroazzurra. L'idea di raccogliere questi contributi è nata alla Comuna Baires, a Milano, dove la maggior parte di loro è solita riunirsi a parlare dell'Inter, facendone così la squadra più "letteraria" degli ultimi tempi.

In realtà, l'idea di questa antologia di scrittori interisti era nata per festeggiare lo scudetto che la squadra avrebbe dovuto vincere il 5 maggio 2002. Infausto progetto.

Mai prepararsi per festeggiare un evento che non si è ancora verificato. Un po' di sana e salutare scarmanza non guasta. Alla fine il volume è diventato qualcosa di diverso: cioè non un monumento celebrativo, ma una dichiarazione d'affetto... nonostante tutto.

«Basta perdere» è il grido del tifoso che anela alla meritata vittoria. Niente vittimismo, però. Non c'è spazio per l'epica dello sconfittismo. «Qui - ammonisce con mal sopito orgoglio Gad Lerner - non ci si crogiola con l'elogio della sfiga, frusta retorica degna tutt'al più di tifosi snob come i granata o di nobili decaduti come i genoani, per restare nel triangolo industriale. Macché, in noi mai verrà meno la consapevolezza che siamo una "Grande" e dunque non solo pos-

siamo ma dobbiamo giocarcela alla pari con gli altri squadroni capaci - si dice così? - di maggiore "continuità" rispetto al nostro». "Basta perdere" è però un titolo ambiguo. È un'esortazione («siamo stanchi di perdere, dunque dobbiamo vincere!»), ma potrebbe anche stare a dire che per essere neroazzurri è sufficiente perdere, insomma basta una nobile sconfitta.

Vari i toni dei diversi pezzi: dal surreale all'aneddotico, dall'ironico all'autobiografico, dal comico al racconto vero e proprio. «Un po' - spiegano con autoironia i curatori - come nell'Inter vera, dove ciascuno gioca da solo e fa un gioco diverso da tutti i compagni in campo».

C'è chi, come Michele Serra, si

spinge a un arduo accostamento tra calcio e politica: «C'è tutta una vipperia interista e di sinistra (temi di farne parte: autodafé) che, da qualche anno, ammira compiuta la sua doppia vocazione al lutto. Si provasse un po' a godere, e addirittura a vincere, rinunciando a quel nostro sguardo inappetente e superiore per intignare finalmente il grugno in un bel mucchio di nutrienti vittorie?».

Ma il calcio è anche un momento della vita, e come tale determina le situazioni più impensate. Gianni Turchetta racconta di una partita Inter-Valencia che si trova inaspettatamente a rinsaldare un legame amoroso di dodici anni prima, mentre Stefano Massaron narra di un'infatuazione nata sugli

spalti di San Siro per una ragazza senza nome, una sorta di "amore di lontano" che richiama un po' lo stilnovismo. Infatuazione senza gesti e senza parole, fatta solo di sguardi, non si sa neanche fino a che punto ricambiati. Questo è possibile perché - come spiega Stefano Tassinari - il calcio può essere un argomento letterario, «al pari dell'amore, del dolore, della passione, della debolezza e della felicità (tutti temi, per altro, ben conosciuti da "noi che teniamo per l'Inter")».

Interismi
Beppe Severgnini
Rizzoli
pagine 120, euro 9,50

I titoli di Beppe Severgnini so-

no sempre dei best-seller, ma questo in pochi mesi ha battuto ogni record. Dalla prima uscita lo scorso maggio, è già alla decima edizione. Evidentemente paga la passione condivisa con i lettori-tifosi. Anche questo è un libro di consolazione per il mancato scudetto. «Se avessimo vinto il campionato - spiega l'autore - non mi sarei unito alle celebrazioni con un volume: né piccolo né grande. Avrei festeggiato privatamente con qualche amico, moglie, figlio e cagnolino dalmata (unica presenza bianconera in famiglia). Ma abbiamo perso, e dobbiamo consolarci. Ci provo con questo piccolo libro. Un libro sul piacere di essere neroazzurri. Un po' sconcertante, come molti piaceri: ma non per questo meno intenso».

L'interismo, come «interessante piega dell'animo umano», è dunque l'oggetto di studio di queste pagine, scritte dal giornalista lombardo con la consueta verve e il solito humor. Ripercorre gli inizi del suo tifo per l'Inter. Erano i tardi anni Cinquanta, la squadra era quella, grande, di Helenio Herrera. A scuola faticava a imparare le poesie di Pascoli, ma aveva impresse nella memoria tutti i nomi dei giocatori e le formazioni. Ricorda poi il mitico avvocato Peppino Prisco: «In un calcio nevrotico era rimasto uno che scherzava, imprecava e festeggiava». E a lui dedica alcune esilaranti interviste immaginarie.

Passando all'oggi, poche parole sprezzanti, ma sportivamente equilibrate, per il Milan: «Vince gli scudetti senza accorgersene, ma ogni tanto gioca bene (è una classe preterintenzionale, ma esiste)». E il futuro? Conclusione all'insegna dell'ottimismo: «Qualcuno dice che il futuro è più nero che azzurro? Sbagliato. Tutto andrà per il meglio».